

della parte curvilinea del medesimo circo, ove si trovava collocata più da vicino alla porta ed al più ampio spazio che vi si poteva avere per stabilire un accampamento militare, come si fece da Silla. Gli orti poi di Sallustio dovevano protrarsi lungo il lato occidentale dello stesso circo, ove rimangono tuttora alcune reliquie di fabbriche erette però nel tempo dell'impero, alla quale epoca corrispondono tutte le notizie che si hanno sui medesimi orti per essere passati in dominio particolare degl'imperatori.

PARTE VII DELLA REGIONE COLLINA.

IL PARTICOLARE COLLE LAZIORE

CONSIDERATO NELLE ADIACENZE DEL CAMPIDOGGIO VECCHIO
CON L'AGGREGAZIONE DI ALCUNI LUOGHI
SITUATI VICINO AL CIRCO DI FLORA.

A norma di quanto fu stabilito tanto sulla significazione del nome, quanto sulla corrispondenza locale del precedente sesto partimento, si venne a determinare avere questo settimo, aggiunto per compiere il numero delle divisioni attribuite alla regione Collina, occupato la metà del particolare colle di più dilatato tra i cinque che erano contenuti nella stessa regione, ed essere stato perciò con eguale nome distinto. Esso veniva a costituire la vigesimaseconda curia del ben noto ordinamento urbano, e si può credere con molta probabilità che corrispondesse a quella denominata Tizia; giacchè in tale località si comprendevano le più vetuste memorie relative a Tito Tazio, da cui fu derivato un tal nome, le quali furono stabilite da Numa in riguardo allo stesso suo predecessore di eguale provenienza sabina, come tale era la istituzione dei Salii collini ed anche il sacello di Giove, Giunone e Minerva denominato il Campidoglio vecchio, per essere stato più antico dell'edifizio Capitolino. Ed è questo vetusto sacello che con più convenienza può credersi essere

stato ricordato nel titolo del settimo partimento ora considerato. E siccome nella descrizione relativa all'epoca Reale si è dimostrata la sussistenza dell'indicato sacello su quella parte occidentale del colle che sovrasta al luogo in cui stava il circo di Flora; così si è creduto conveniente di assegnare ad esso tutta la parte del colle, che dal luogo in cui esisteva la porta Collina si protrae sino a quello della porta Salutare confinando verso oriente col settimo, con cui aveva in comune la indicata parte del colle, verso il meridio con il terzo sussistente sulla parte denominata propriamente Quirinale, verso occidente con il quarto steso sulla parte detta Salutare, e verso settentrione avendo per limite le mura di Servio. Quindi, seguendo quanto fu praticato negli altri partimenti confinanti con la stessa cinta di mura, si è aggregata l'adiacente valle, in cui stava il circo di Flora, con alcuna parte del colle denominato primieramente degli orti e poscia Pincio. Così in tanta ampiezza di suolo potevano non solamente trovare luogo tutte le case necessarie a contenere il prescritto numero di abitanti da eguagliarsi a quello delle altre curie: ma eziandio potevano esistere alcune di quelle vaste case con giardini, che, per essere collocate fuori delle antiche mura, si denominavano orti e ville.

TEMPIO DI FLORA. Poichè nell'esposizione relativa all'epoca Reale si è dimostrata la posizione del vetusto sacello di Giove, Giunone e Minerva, con il monumento di Veturio Mamurio e quanto si riferiva alle altre più vetuste memorie esistenti nella parte più centrale del colle, rimane così a rivolgere le ricerche su ciò che apparteneva alle indicate aggregazioni. E principalmente è importante il prendere a considerare l'enunciato tempio di Flora; perchè è da credere che sia stato stabilito ove esisteva quell'ara che da Varrone, coll'autorità degli antichi Annali, si diceva eretta da Tito Tazio alla medesima divinità; poichè serve questa notizia per contestare l'appropriazione, che ebbe dal medesimo re, la curia riconosciuta cor-

rispondere a questo partimento. Lo stesso Varrone poi offre il principale documento per stabilire la situazione, che occupava il medesimo tempio di Flora, dicendo che con tale nome distinguevasi quel clivo che saliva in prossimità di tale tempio ove esisteva il suddetto sacello di Giove, Giunone e Minerva che denominavasi il Campidoglio vecchio, del quale già se n'è determinata la corrispondenza in questa stessa posizione; per cui non può essere confuso lo stesso clivo di Flora con quello denominato Publicio, che saliva da vicino al circo Massimo, ove stava altro tempio di Flora sul colle Aventino, appropriando le notizie esposte da Varrone e da Ovidio in particolare ad un medesimo luogo, come si fece da varii scrittori moderni. Ed inoltre si determina da Vitruvio la sua situazione indicando egli essere state in Roma le officine del minio poste tra il tempio di Flora e quello di Quirino; cioè in circa nel luogo ora detto Quattro fontane ove si rinvennero nel passato secolo reliquie di vetuste taberne. Tale luogo effettivamente si trova avere corrisposto tra quello assegnato al tempio di Quirino, nell'orto annesso al convento di s. Andrea a Montecavallo, e quello in cui doveva esistere il tempio di Flora nella parte superiore del giardino annesso al palazzo Barberini corrispondente lungo la via di porta Pia. Ed ivi doveva pure trovarsi il vico che riceveva il nome dal tempio stesso, come si deduce da alcune iscrizioni antiche (348). In tale posizione il tempio di Flora, mentre corrispondeva da vicino al detto sacello di Giove, Giunone e Minerva, ed era compreso

(348) *Et arae Sabinum linguam olent quae Tati regis voto sunt Romae dedicatae; nam ut Annales dicunt, vocit Opi, Florae. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 74.) Clivos proximus a Flora susus versus Capitolium vetus, quod ibi sacellum Jovis, Junonis, Minervae, et id antiquius quam aedis quae in Capitolio facta. (Id. Lib. V. c. 158.) Eae autem officinae (minii) sunt inter aedem Florae et Quirini. (Vitruvio. Lib. VII. c. 9.)* La notizia della scoperta delle reliquie delle officine del minio fu esposta dal Venuti (*Roma Antica. Parte I. c. 4.*) E la iscrizione, indicante un voto

nel luogo, in cui poteva sussistere la vetusta ara stabilita da Tito Tazio sul colle, si trovava poi sovrastare al circo pure detto di Flora, in cui si celebravano annualmente i giuochi sacri alla stessa divinità.

CIRCO DI FLORA. La posizione del circo di Flora è abbastanza palese tanto dalle reliquie, che rimangono sotto il lato settentrionale del palazzo Barberini, quanto dalle memorie tramandateci di quanto rimaneva sino al decimoquinto secolo prima che vi fosse costruito sopra il detto palazzo; e la sua intera forma fu per la prima volta dimostrata nei Volumi terzo e quarto dell'opera sugli Edifizj antichi di Roma. E siccome per la qualità dei giuochi, che in esso si celebravano nella festività detta Floralia, per essere stati contenuti in semplici rappresentanze mimiche e piccole caccie di caprioli e lepri, non comportava che vi fosse la spina con le mete e le carceri, e quelle altre particolarità che si richiedevano per le corse dei carri e dei cavalli esposte nei circhi propriamente denominati; così ne emerge un plausibile motivo onde spiegare la varietà di nome con cui venne distinto; perchè ora si disse circo ed ora teatro. A contestare la convenienza per siffatti speciali spettacoli di un luogo espressamente costruito su di una speciale forma, è d'uopo osservare che la istituzione dei giuochi Floreali ebbe principio sino dall'anno 513 secondo le notizie che furono esposte da Plinio e da Vellejo Pa-

fatto a Silvano da L. Verazio Cusilano: SILVANO . SANCTO . SACRVM . C. VERATIVS . C. F. QVIR . CVSILAVS . MAG. VICI . FLORAE D. D., è stata più distintamente esposta dal Fea però coll'autorità del Ligorio (*Frammenti di Fasti Consolari. Pag. LXXI. N. 3.*) Le memorie relative al sacello, denominato il Campidoglio Vecchio, sono esposte nella Nota 160 dell'epoca Reale. Ed in particolare venne contestata la vicinanza del medesimo tempio di Flora al vetusto edificio di Giove, Giunone e Minerva con la seguente altra ben nota notizia di Marziale:

Sed Tiburtinae sum proximus accola pilae,

Qua videt antiquum rustica Flora Jovem.

(*Lib. V. Epig. 22. v. 3 e 4.*)

tercolo, quando non eransi ancora in Roma costruiti teatri stabili; giacchè si solevano essi esporre annualmente in modo distinto dal giorno vigesimottavo di aprile al quinto di maggio, come si deduce tanto dagli antichi calendari quanto da Ovidio (349). Ad escludere primieramente la esposizione di tali speciali giuochi nel circo Massimo, come fu supposto, giova l'osservare che tanto da Valerio Massimo, quanto da Marziale, da Ausonio e da Ovidio in particolare, si denotano non solamente essere stati essi scenici e contenuti in semplici saltazioni mimiche e caccie di piccoli animali, ma pure essersi denominato teatro il luogo in cui annualmente si celebravano con speciale pompa tali spettacoli. E quindi è su tale oggetto inoltre necessario aggiungere che il circo Massimo non si sarebbe mai prestato tanto a potervi convenientemente esporre le stesse saltazioni mimiche, quanto ad essersi esse potute vedere dagli spettatori, assisi sui gradi che s'innalzavano sul declivo dei monti Palatino ed Aventino, da dove si sarebbero certamente perdute di vista le stesse rappresentazioni mimiche. Ed altronde il detto circo, essendo il solo stabilito entro i limiti prescritti alla città, non si

(349) *Idem itaque Floralia IIII Kal. (Mai) eiusdem instituerunt Urbis anno DXVI ex oraculis Sibyllae, ut omnia bene deflorescerent. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XVIII. c. 29. §. 69.) Proximoque anno Torquato Sempronioque consulibus Brundisium, et post triennium Spoletium, quo anno Floralium ludorum factum est initium. (Vellejo Patercolo. Lib. I. c. 14.)* Della indicata festività, che si celebrava nelle IV calende di maggio, cioè nel giorno 28 di aprile, ne venne data una indicazione nel calendario Prenestino col titolo LVDI FLORAE, aggiungendovi la festa celebrata a Vesta sul Palatino e la dedica dell'altro tempio di Flora che stava da vicino al circo Massimo; e nel calendario dei Maffei si registra solamente in detto giorno di aprile LVD. FLOR. Da Ovidio poi si espongono varie notizie sui detti primi giuochi nel Libro IV dei Fasti dal verso 943 al 954. Dei successivi giuochi vedesi nel calendario Venusino registrata la incerta notizia nei giorni 4 e 5 di maggio, LVD. IN CIRCO | FLORAE. E da Ovidio ampie notizie si espongono nel Libro V dei Fasti dal verso 183 al 378.

poteva ad esso appropriare quanto in specie da Ovidio si accenna sugli attributi rurali di tale dea, e specialmente proprii degli orti; perciò con molta convenienza si adattava il suddetto luogo, che effettivamente corrispondeva da vicino al colle denominato particolarmente degli orti (350). Così non potendosi

(350) *Eodem ludos Florales, quos Messius aedilis faciebat, spectante, populus, ut mimae nudarentur, postulare erubuit. Quod quum ex Favonio amicissimo sibi una sedente cognovisset, discessit e theatro, ne praesentia sua spectaculi consuetudinem impediret. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 10. 8.)* Alle indicate notizie di esposizioni mimiche, rappresentate in un teatro, si trova essere concorde quanto venne riferito da Marziale nel seguente primo Epigramma del Libro primo:

*Nosces jocosae dulce cum sacrum Florae,
Festosque lusus, et licentiam vulgi,
Cur in theatrum, Cato severe, venisti?
An ideo tantum veneras, ut exires?*

Così nel verso della decimasettesima Ecloga di Ausonio:

Nec non lascivi Floralia laeta Theatri.

E similmente da Ovidio nel Libro IV dei Fasti al verso 943:

*Mille venit variis Florum Dea nexa coronis,
Scena joci morem liberioris habet.*

Mentre nel Libro V al verso 188 lo stesso Ovidio congiunse al circo il teatro in relazione di tali giuochi:

*Circus in hunc exit, clamataque palma theatri:
Hoc quoque cum circi munere carmen eat.*

Quindi egli nello stesso Libro V verso 370, facendo menzione della speciale caccia di caprioli e lepri, denotava le attribuzioni della dea Flora non essere state delle selve, ma dei campi e particolarmente degli orti:

*Cur tibi pro libycis claudantur rete leaenis
Imbelles caprae, sollicitusque lepus?
Non sibi, respondit, silvas cessisse, sed hortos
Arvaeque pugnaci non adeunda ferae.*

Altre notizie sui medesimi singolari spettacoli si hanno in particolare da un antico scoliaste di Giovenale (*Lib. II. Satir. VI. c. 250.*) da Plinio (*Lib. VI. Epist. 34. 3.*) da Svetonio (*in Caligola. c. 18.*) da Aulo Gellio (*Lib. IX. c. 12.*) da Macrobio (*Saturn. Lib. I. c. 4.*) e presso Arnobio (*Adv. Gentes. Lib. VII.*) e Lattanzio (*Div. Inst. Lib. I. c. 20.*)

convenire nel riconoscere le esposizioni di tali giuochi, nè in un circo propriamente destinato alle corse dei carri e cavalli e tanto meno nel Massimo, nè in un teatro puramente scenico, che soltanto in tempi assai posteriori alla istituzione degli stessi giuochi si stabilirono in Roma, ed altronde denotandosi ora col nome di circo, come si deduce dagli antichi calendari, ed ora con quello di teatro, come in specie si dichiara da Ovidio anche congiungendo le due specie di edifizj, ne emerge da ciò la necessaria conseguenza di credere essere stato un luogo singolare espressamente costruito. E questo, mentre partecipava della specie dei circhi, detti ora stadj, ora equirie ed ora ippodromi, si accostava poi alla forma dei teatri; cioè in circa simil modo di quello esistente nel Palatino, in cui si celebravano i giuochi scenici Megalensi, il quale aveva precisamente la forma allungata simile a quella di un circo mentre pure si adattava a ricevere una scena temporanea. Laonde decisamente si deve ammettere la sussistenza del medesimo singolare edificio, che si distinse col nome generale di circo per la sua forma allungata, ove l'additano le reliquie superstiti, tra il colle Quirinale e quello degli Orti, e tutte le memorie che si hanno in relazione col l'anzidetto tempio di Flora, quantunque non vi sia alcuna precisa indicazione.

ORTI DI LUCULLO. Per compiere quanto si è appropriato all'enunciato partimento, si è prescelto di dare un cenno degli orti di Lucullo tanto perchè furono i primi stabiliti con grande magnificenza ancora nell'epoca ora considerata, quanto perchè erano i più rinomati per vastità e ricchezza di fabbriche che esistevano sul colle denominato gli Orti, come ne offrono documento diverse memorie ben note; e precipuamente quelle che si riferivano alla cena improvvisamente fatta apprestare nella sala detta di Apollo a Pompeo ed a Cicerone, come venne esposto da Plutarco in particolare. Però limitandoci ad osservare ciò che serve a determinare la loro situazione, si conviene

di riconoscere per principale documento la notizia esposta da Frontino nel dire che gli archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine avevano principio sotto gli stessi orti di Lucullo (351); perciocchè, essendo ben palese il luogo ove tali archi avevano principio nel trapasso dell'acquedotto sotto la via detta di s. Giuseppe a Capo le case, si vengono a riconoscere per avanzi delle fabbriche, che esistevano nella parte inferiore di tali orti, tutte quelle reliquie che rimangono sotto le case della via Gregoriana e della Sistina, ove anche in quest'anno si è scoperta una decorazione in mosaico di un edificio appartenente alle stesse fabbriche inferiori. La parte superiore di tali orti veniva precisamente a corrispondere nel lato settentrionale dell'anzidetto circo di Flora, e si congiungeva evidentemente con gli orti di Sallustio egualmente rinomati sino dall'epoca ora considerata, che si presero ad indicare unitamente al circo pure detto di Sallustio nel precedente partimento. Ai medesimi più nobili orti si aggiungevano sul colle, propriamente denominato degli Orti e corrispondente sopra al campo Marzio, alcuni altri orti pure di vetusta celebrità che si credettero essere quei che possedeva Pompeo il Grande in un luogo superiore, come si sono presi ad indicare nella descrizione del suo teatro esistente nel campo Marzio unitamente agli altri suoi grandi edificj, ove eziandio dovevano esistere gli orti in tal modo distinti: ma sembra che con maggiore probabilità si possono appropriare a quei dei Domizj, i quali però sono solamente cogniti per memorie relative all'epoca imperiale, quantunque di più anteriore stabilimento. A tali orti, qualunque ne fosse la loro pertinenza, si può però

(351) *Arcus Virginis initium habent sub hortis Lucullianis, finiuntur in campo Martio secundum frontem Septorum.* (Frontino, *De Aqueduct.* c. 22.) Le notizie principali sui detti orti di Lucullo si hanno da Vellejo Patercolo (*Lib. II. c. 33.*) da Plutarco (*in Lucullo. c. 39.*) da Tacito (*Annali. Lib. XI. c. 31 e 32.*) e da Ateneo (*Lib. VI. c. XII.*)

riconoscere che spettavano a quelle grandi opere di sostruzione che furono successivamente ridotte a servire di mura della città nella cinta stabilita da Aureliano; perciocchè siffatte opere si vedono chiaramente essere state in origine costrutte con metodo proprio dei tempi anteriori. Rimangono poi in tutta l'area indicata diverse reliquie di fabbriche, le quali eziandio, mentre si palesano appartenere alla stessa epoca, non si può poi con sicurezza riconoscerne la loro pertinenza. Quindi allo scopo di queste ricerche basterà l'accennare che nel medesimo luogo stavano disposte le più nobili fabbriche private dei romani, le quali, per essere state poste fuori dalla vetusta cinta delle mura di Servio, si solevano denominare orti, e da essi si dedusse il nome del parziale colle in cui erano disposti.

In fine facendo seguito alla numerazione stabilita, sempre unicamente per indicare il complesso delle trenta curie determinate dal ben noto ordinamento urbano, e non mai per assegnare ad esse alcun parziale numero che non si conosce essere stato praticato, si può stabilire che le due prime parti della regione terza, corrispondenti alla XVI e XVII curia, essendo disposte sul Viminale, dovevano essere evidentemente distinte dalle due are di Giove Viminio, in esso esistenti, con i titoli di Viminia citeriore e Viminia ulteriore. La XVIII dal particolare colle Quirinale, su cui era posta la terza parte, si doveva denominare Quirina. La XIX in egual modo dal parziale colle Salutare, sul quale corrispondeva la quarta parte, era evidentemente detta Salutare. La XX similmente dal colle Marziale, occupato dalla quinta parte, si doveva indicare coll'eguale nome Marziale. La XXI pure dal nome Laziore, attribuito al colle su cui corrispondeva la sesta parte, era palesamente distinta con eguale nome. Ed alla XXII, venendo assegnata la parte settima della regione in cui stavano diverse memorie attribuite a Tito Tazio, si trovò opportuno di attribuirgli il nome Tizia che è uno dei pochi nomi che ci furono tramandati dagli antichi scrittori.

REGIONE QUARTA PALATINA.

A servire di base, secondo l'ordinamento prescritto, alla descrizione dell'enunciata quarta regione, denominata Palatina, si hanno solamente le seguenti memorie, che vennero esposte da Varrone con minori particolarità delle altre regioni.

Quartae regionis Palatium, quod Palantieis cum Evandro venerunt, aut quod Palatini Aborigines ex agro Reatino, qui appellatur Palatium, ibi consederunt. Sed hoc alii a Palanto uxore Latini putarunt; eundem hunc locum a pecore dictum putant quidam; itaque Naevius Balatium appellat. Huic Germalum et Velias coniunxerunt, quod in hac regione scriptum est:

Germalense quinticeps apud aedem Romuli;

et

Veliense sexticeps in Velia apud aedem deum Penatium.

Germalum a germanis Romulo et Remo, quod ad ficum Ruminalem ibi inventi, quo aqua iberna Tiberis eos detulerat in alveolo expositos. Veliae unde essent, plures accepi causas, in quis quod ibi pastores Palatini ex ovibus ante tonsuram inventam vellere lanam sint soliti, a quo vellera dicuntur.

Delle otto parti, attribuite a questa stessa regione, per compiere con le altre divisioni, assegnate alle precedenti regioni, il numero prescritto delle trenta parti corrispondenti alle altrettante curie, se ne conoscono adunque solamente i titoli di due nell'esposto documento; cioè della quinta e della sesta denominate Germalense e Veliense, che si dicono congiunte al Palazzo. Le precedenti quattro parti dovevano in conseguenza e necessariamente sussistere sul medesimo colle. Ma, mentre è ben palese siffatta corrispondenza, non si hanno poi autorevoli notizie per determinare con sicurezza la speciale partizione locale. Però la prima di tali divisioni si può stabilire con qualche probabilità essere stata costituita da quella parte centrale del colle che co-